Scrap-book dal Web. Il caso di Giulio Regeni

Annunciamo la prematura scomparsa del nostro caro
GIULIO REGENI
di anni 28
la mamma Paola, il papà Claudio, la sorella Irene,
lo zio Diego unitamente ai parenti e amici tutti.
I funerali saranno celebrati nella palestra comunale "Primo Carnera" di Fiumicello
venerdì 12 febbraio alle ore 14.00.
NON FIORI MA OPERE DI BENE

Propongo questo scrap book innanzitutto per la gravità del fatto, ma anche per altri due motivi contingenti: - evitare che il post "I Quaderni di Italo II" venga ulteriormente appesantito da commenti su temi diversi da quelli previsti dall'autore; - render conto anche sul sito del materiale finora raccolto sul caso Regeni in POLISCRITTURE FB. [E. A.]

4 febbraio alle ore 22:58
SEGNALAZIONE

“Giulio Regeni aveva paura per la sua incolumità”
Il ricercatore italiano trovato morto al Cairo aveva scritto più volte per "il manifesto" e, dati i suoi contatti con l'opposizione egiziana, aveva paura per la sua incolumità. Lo aveva anche espresso in alcune email
RADIOPOPOLARE.IT

Giulio Regeni arrestato con 40 oppositori e torturato per due giorni all'oscuro di Al Sisi
Andrea Purgatori, L'Huffington

http://www.huffingtonpost.it/2016/02/05/giulio-regeni_n_9169926.html?ncid=fcbklnkithpmg00000001

Gli aguzzini si sono spaventati e si sono liberati del cadavere o lo hanno fatto su ordine dei superiori gerarchici. messi in moto dal presidente in persona? Di sicuro, la notizia dell’arresto di due persone non spiega ancora nulla di quelle 36-48 ore di agonia patite da Giulio Regeni. Dove? Come? Per mano di chi? E negli ambienti di governo egiziani sta già cominciando a circolare la voce tutta autodifensiva che questo delitto abbia sì un connotato politico, ma nella forma di una trappola organizzata da pezzi degli apparati di polizia o del Mukhabarat legati all’opposizione (i Fratelli musulmani) per sabotare le relazioni con l’Italia e in particolare il nostro ruolo nel negoziato tra Tripoli e Tobruk. Un intrigo troppo grande per spiegare un semplice, efferato assassinio per il quale, si dice al Cairo, pagheranno solo le ultime ruote del carro. Perché del vero regolamento di conti già aperto nel sistema degli apparati di sicurezza non sapremo mai nulla.

CI SI CHIEDE SPESSO: MA COSA FANNO GLI INTELLETTUALI? ECCONE UNO...

"Giulio [Regeni] era uno dei più brillanti studiosi dell’Università di Cambridge. Da studioso marxista, si era occupato da tempo dei movimenti operai in Medio oriente.

A 17 anni era andato a studiare in New Mexico per poi trasferirsi in Gran Bretagna. Nel 2012 e nel 2013 ha vinto due premi al concorso internazionale dell’Istituto regionale di studi europei per ricerche sul Medio Oriente. Da mesi si era trasferito al Cairo per condurre la sua ricerca dottorale."

(http://ilmanifesto.info/uno-studente-gramsciano.../)

Uno studente gramsciano appassionato di movimenti operai
ILMANIFESTO.INFO

6 febbraio alle ore 9:29

1.
Caro Ennio, ma questo ha pagato con la vita il suo coraggio e la sua posizione teorica e politica, ma quanti si pongono sullo stesso piano?

2.
Ennio Abate
..., questo giovane fino a una settimana fa non era un "eroe", era uno dei tanti intellettuali sconosciuti che testardamente faceva il suo lavoro serio contro i rassegnati o i cinici o i lamentosi. Chi se ne fotte che tanti altri "non si pongono sulla stesso piano" suo? Importante è allearsi con quelli che non sono né rassegnati né cinici né lamentosi.

"Cercare i nostri eguali osare riconoscerli
lasciare che ci giudichino guidarli esser guidati
con loro volere il bene fare con loro il male
e il bene la realtà servire negare mutare."

6 febbraio alle ore 10:56
SEGNALAZIONE

"Ma nulla, purtroppo, può sfamare gli avvoltoi che hanno infierito in queste ore su Giulio Regeni. Quegli avvoltoi che vivono nella Rete e che lo hanno arruolato nei servizi segreti italiani coprendo la sua vita di fango, come a giustificare la sua morte. Purtroppo a questi bassifondi dell'informazione siamo abituati perché, come abbiamo scritto, siamo un giornale di frontiera che ha già vissuto sulle sue povere ma robuste spalle altri drammi e tragedie, sempre e solo legate all'impegno politico e giornalistico, al dovere di testimoniare. E così è stato anche nella terribile vicenda di questo ragazzo che aveva appena iniziato a scrivere per noi perché considerava «un piacere poter pubblicare sul manifesto», considerandolo «il giornale di riferimento in Italia», come scriveva nelle mail.

Oggi il suo corpo viene restituito al nostro paese. E mentre cominciano a emergere particolari sulle torture subite, il dittatore egiziano si mostra cortese e comprensivo verso il governo italiano messo nel grave imbarazzo di ritrovarsi il cadavere di un giovane italiano mentre discute di affari con il nostro ministro dello Sviluppo economico. L'incidente va archiviato, magari con la punizione esemplare di qualche poliziotto (si parla di due arresti). Uno di quelli indicati da Mona Seif, nota attivista dei diritti umani, autrice di un appello agli stranieri di non recarsi in questo momento nel suo paese dove «qualsiasi poliziotto di qualsiasi grado si sente in diritto di detenere e magari torturare chiunque cammini per strada».

Il caso Regeni va dunque risolto il più rapidamente possibile, così da riprendere presto le normali, anzi, le privilegiate, relazioni tra l'Egitto e l'Italia. Un punto fermo della nostra politica internazionale, una corsia preferenziale sullo scacchiere mediorientale, specialmente in vista di probabili, ravvicinati interventi militari in Libia, con il dittatore Al-Sisi schierato dalla parte giusta. Si chiama real-politik.

(http://ilmanifesto.info/il-dolore-e-gli-avvoltoi/)

6 febbraio alle ore 12:18
SEGNALAZIONE

Ecco invece il commento di uno di quelli che la sanno più lunga degli altri:

La morte di Giulio Regeni
Giochi pericolosi
di Carlo Gambescia

"Volete sapere cosa ne pensiamo? Niente di che. Il “brillante studente”, giocava a fare l’inviato d’assalto. Con tutta l’ingenuità dei vent’anni. Ed è finito, magari per qualche domanda sbagliata fatta alla persona giusta, nella rete di una polizia sotto pressione, che non scherza, o peggio ancora dell'antiterrorismo egiziano. Il resto è cronaca. Purtroppo.
E ora l’Italia che deve fare? Di certo, chiedere spiegazioni e ragioni del perché della morte misteriosa e violenta di un suo cittadino. Tenendo però sempre presente due cose: uno, che l’Egitto, piaccia o meno, è nostro alleato nella lotta armata, ad esempio in Libia, contro il fondamentalismo, guerra che l'italia si guarda bene dall’intraprendere; due, che l’attuale regime politico, non ha matrice sicuramente liberale, però fa da diga all'offensiva islamista in Medio Oriente. Quindi protestare, ma con juicio. E soprattutto, non dare spago alla canea anti-istraeliana prossima ventura, in cui di solito spicca, quando si dice il caso, proprio “il manifesto”; canea, sempre pronta a scorgere ovunque lo zampino d’Israele. Altro stato, mai dimenticarlo, nostro alleato, di fatto o di diritto, nella lotta contro il fondamentalismo."

(http://carlogambesciametapolitics2puntozero.blogspot.it/...)

6 febbraio alle ore 13:42

SEGNALAZIONE (ripresa dal profilo di Giuseppe Muraca)

La madre di Regeni: Giulio voleva collaborare, il Manifesto disse no. Diffusa una dichiarazione attraverso l’avvocato di famiglia: non fu mai considerato. La replica del quotidiano: quel pezzo era in attesa di pubblicazione.
di Andrea Pasqualetto

«Giulio non collaborava con Il Manifesto, avrebbe voluto ma non lo hanno considerato...». Lo scrive testualmente Paola Deffendi, la madre di Giulio Regeni, in una mail inviata a un amico di famiglia, Fabio Luongo, al quale ha chiesto di diffondere la dichiarazione, dopo aver letto sui giornali italiani della collaborazione di suo figlio con il Manifesto. «Il quotidiano ha oggi pubblicato un articolo di Regeni usando il suo nome e cognome nonostante lui, nel proporre il servizio di carattere sindacale dal Cairo avesse espressamente chiesto che fosse usato lo pseudonimo per problemi di sicurezza», ha aggiunto l’avvocato della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini. Al Manifesto hanno spiegato che l’articolo in questione era in attesa di pubblicazione. Nel frattempo però Regeni aveva proposto lo stesso servizio, critico nei confronti del governo di Al-Sisi, al sito Nena-news.it, agenzia di stampa del Vicino oriente. E il sito l’aveva pubblicato, con lo pseudonimo di Antonio Drius.
Corriere della Sera, Cronaca.

6 febbraio alle ore 16:04
SEGNALAZIONE

Regeni era un agente segreto?

Scritto da: Gianni Petrosillo (05/02/2016)
(http://www.conflittiestrategie.it/regeni-era-un-agente...)

Ecco un commento che basandosi su un sospetto rischia di presentarlo come un dato già accertato:

A leggere gli articoli della stampa sulla tragica vicenda che ha portato alla sua morte, si riceve l'impressione che il suo, proprio come afferma Petrosillo, fosse l''identikit' perfetto dell'agente segreto. Secondo quanto riferiscono i giornali, sottolinea Petrosillo, egli era anche un collaboratore del "manifesto", alla cui redazione inviava articoli sul Vicino Oriente firmati con uno pseudonimo e caratterizzati da un orientamento politico ostile al regime di Al Sisi e vicino alla variegata opposizione egiziana, non esclusa quella rappresentata dal fondamentalismo islamico più oltranzista. In sostanza, se si considera l'equazione tra la politica estera statunitense nel Vicino Oriente e la simulazione della guerra all'ISIS, si può ipotizzare che Regeni fosse un agente filoamericano al servizio dell'Occidente. Il "manifesto", un giornale non nuovo a coinvolgimenti nelle 'spy story', come dimostrato dal sequestro della giornalista Giuliana Sgrena in Iraq, che costò la vita all'agente segreto italiano Nicola Calipari nel 2005, ne era a conoscenza? In caso affermativo, dovrebbe spiegare ai suoi lettori il significato di queste sue iniziative che si pongono in un contrasto stridente con la propria ispirazione politica; se invece la redazione del "manifesto" non era a conoscenza del ruolo svolto da un suo collaboratore, ancorché occasionale, meglio sarebbe per essa cambiare mestiere.
Insomma, Giulio Regeni è morto a soli 28 anni, probabilmente a causa delle torture e delle sevizie inflittegli dai servizi di sicurezza di Al Sisi, mentre svolgeva la missione che gli era stata affidata. La stessa imbarazzante polemica, sorta tra i famigliari del giovane e la redazione del "manifesto" sulla tardiva pubblicazione di un articolo da lui inviato, rende più densa la coltre di ambiguità che circonda una vicenda di per sé tragica, ma anche tutt'altro che indecifrabile.
Sorge allora spontanea la domanda: è possibile che Regeni non lavorasse unicamente per i servizi segreti italiani? Una domanda che chiama in causa, anche su questo terreno minato, la questione della sovranità nazionale, poiché legittima il sospetto che il ruolo dei nostri servizi segreti (così come quello del nostro paese nella competizione imperialistica) possa essere quello dell'asino che porta sulla groppa la botte di vino, ma beve l'acqua. È prevedibile che queste domande, queste ipotesi e questi sospetti siano destinati a restare senza risposta. Meno problematica sembra essere invece la risposta, giustamente formulata qui, a chi afferma che la mitica testata di Luigi Pintor e Rossana Rossanda si è ormai ridotta, da lunga pezza, a svolgere, in un sistema dove il potere si sceglie e si costruisce le sue opposizioni, il ruolo sussidiario di "agenzia" di propaganda imperialista per signorini 'radical-chic'.
6 febbraio alle ore 20:21

DAL PROFILO DI STEFANO GUGLIELMIN

Stefano Guglielmin ha condiviso il post di Sergio Pasquandrea.
19 h ·
Pietà per i genitori che leggono le torture subite dal figlio e disprezzo per uno Stato come l'Italia che ancora non tergiversa con un partner in affari. Rottamare l'ipocrisia, prego!

Sergio Pasquandrea
20 h ·
cito dalla Repubblica di oggi, pag. 10:

"Le lesioni sul corpo di Giulio (Regeni) (compresa quella letale al midollo spinale con la frattura di una vertebra cervicale) provano che l'omicidio ha una mano e un movente politici. (...) Nella loro raggelante crudeltà, le sevizie infllitte al ragazzo hanno un inequivocabile format dell'orrore. Proprio degli interrogatori che le polizie segrete riservano a coloro che sono vengono ritenuti 'spie', come nel caso di Giulio. (...)
A Giulio Regeni sono state strappate le unghie delle dita e dei piedi. Sono state fratturate sistematicamente le falangi, lasciando tuttavia intatti gli arti inferiori e superiori. E' stato mutilato un orecchio. (...) I boia hanno infierito su un inerme. Lo hanno apputno lavorato alle mani, ai piedi e quindi al tronco. Colpendolo ripetutamente al torace, alle costole, alla schiena (...). Anche il colpo di grazia ha le stimmate degli interrogatori da 'squadroni della morte'. Chi era di fronte a Giulio, in quel frangente probabilmente seduto o legato su una sedia, gli ha afferrato la testa facendola ruotare repentinamente di lato oltre il punto di resistenza."

cito sempre dalla Repubblica di oggi, pag. 11:

"Il ministro degli Esteri: (...) Non abbiamo inviato un pool di investigatori al Cairo per mettere qualcuno sotto tutela ma perché lavorando insieme possiamo scoprire prima la verità. (...)
Noi abbiamo chiesto e ottenuto che al Cairo funzionari investigativi del Ros e della polizia possano partecipare alle indagini egiziane. (...) L'Egitto è un nostro partner strategico e ha un ruolo fondamentale per la stabilizzazione della regione."

...e sento una profonda, lancinante, vergognosa discrasia.

9 febbraio alle ore 9:16

SEGNALAZIONE Da un commento sul sito di Aldo Giannuli:

Ammettiamo, sempre per un attimo, l'ipotesi di un'uccisione per errore. Se all'epoca del primo contatto con i funzionari degli Esteri e i servizi segreti italiani fosse già stato ucciso, tutto quanto dichiarato dopo, fino al giorno stesso del ritrovamento, ovvero comunicati ufficiali del tipo "Lo studente italiano scomparso, Giulio Regeni, non è detenuto da alcun organo dell'Interno, forze dell'ordine, Sicurezza nazionale, Servizi di indagine" (http://www.ansa.it/.../farnesina-scomparso-italiano-al...) rappresenterebbe solo fumo negli occhi per guadagnare un po' di tempo e cercare un modo per uscire da quello che – a questo punto – potrebbe essere ANCHE stato un errore.

Ma ammessa e NON CONCESSA questa ipotesi, resta sempre l'uso improprio, la strumentalizzazione, che di tale errore sarà fatto nei giorni futuri e di cui si cominciano a intravedere i primi momenti: un "casus belli" inesistente, ma dalla risonanza mediatica sufficiente a far detonare i micidiali ordigni della macchina da guerra che si sta preparando contro un Egitto, quello di Al-Sisi, impegnato in un pericoloso doppio gioco fra sponda americana e russa e con quel famoso giacimento di cui l'Italia è, sarebbe, la principale beneficiaria fra gli Stati esteri. Del resto, è dal famoso arsenale chimico di Saddam che ci hanno abituato a questi mezzi, così come ci hanno abituato all'impiego strumentale dell'enorme potenziale simbolico dato dal ritrovamento di cadaveri, dalle false fosse comuni di Timisoara in avanti. Proprio per questo, perché un corpo morto non parla ma "dice" molto, persino quello che gli si vuol far dire, occorre che le perizie accertino con la massima precisione possibile l'intera dinamica dell'accaduto. Le "mani esperte" che hanno seviziato il povero Giulio costituiscono un macabro quanto noto marchio di fabbrica, che in quanto noto (e quindi

facilmente riconducibile a esecutori materiali) POTREBBE anche essere stato cinicamente apposto in un secondo momento.

Anche perché, errore per errore, a quel punto non sarebbe stato più conveniente far sparire il cadavere, anziché FARLO trovare in quello stato in un fosso a dieci giorni dalla scomparsa? Per questo, a questo punto, mi risulta difficile escludere qualcosa. La mia mente va al povero Arrigoni: ma Vittorio è stato assassinato in maniera più “lineare”, da criminali che potevano permettersi quello e altro (nulla infatti è stato fatto contro Israele). E dopo la sua morte, non c’è stato tutta la risonanza mediatica che c’è ora; ci mancava poco che la versione ufficiale fosse: era un estremista, se l’è cercata. Ancora meno inchiostro è stato speso per il povero Andrea Rocchelli (http://www.cesura.it/contributorsDettaglio.php...), altro testimone scomodo barbaramente ucciso a Sloviansk dal “fuoco amico” del fantoccio Poroschenko e delle squadracce naziste al soldo dei suoi amici oligarchi. Anche qui, nulla contro questi signori, anche qui, tutto messo a tacere col rientro della salma.

(http://www.aldogiannuli.it/giulio-regeni/#comments)
9 febbraio alle ore 9:23

SEGNALAZIONE. TRE COMMENTI DA "CONFLITTI E STRATEGIE"

Gianfranco La Grassa Says:
febbraio 8, 2016 at 4:28 pm

era stato (probabilmente) reclutato perché brillante giovane ingegnoso o è diventato così brillante perché già reclutato? Il principale personaggio di “mani pulite”, considerato più che brillante magistrato, era entrato in magistratura con un concorso in cui una manina provvidenziale gli aveva evitato la quasi sicura bocciatura. E sappiamo perché è diventato magistrato, facendolo poi passare per il “reuccio” della manovra politica di liquidazione di un regime – per averne uno di ancora più obbediente agli Usa, con il Pci e il ceto intellettuale uscito dal ’68 sugli allori – contrabbandata per operazione di “pulizia morale”. Quell’uomo era evidentemente già scafato; il povero giovane friulano non ha probabilmente avuto tempo di fare sufficiente esperienza. E certo chi lo ha usato (se risultasse vera la supposizione che si sta facendo da più parti) è piuttosto ributtante. Tuttavia, che serva – sempre nel caso che le supposizioni siano vere – di insegnamento ad altri giovani un po’ troppo entusiasti e poco attenti ai pericoli rappresentati dai “volponi” utilizzati in certi ambiti.

ws Says:
febbraio 8, 2016 at 7:59 pm

va aggiunto che anche nei “servizi” (e pure polizie) del “terzo mondo” non e’ “professionale” eliminare qualcuno cosi'(e intorno al cairo c’ e’ un deserto dove far sparire qualunque cosa) a meno che proprio non si volesse creare un ” caso ” pubblico .
E in un “caso” voluto ci sono solo le due ipotesi che ho postato prima .

Gianfranco La Grassa Says:
febbraio 8, 2016 at 9:30 pm

mi sembra più credibile la seconda. E ricordare Calipari mi sembra appropriato, anche se allora si era stati molto più furbi ed era stato fatto passare per “incidente”, senza uso di una brutalità

selvaggia. Qualche cretino, anzi, voleva far credere che si intendesse in realtà uccidere la Sgrena, meno ancora di una quaquaraqua. Del resto, è del tutto possibile che il ragazzo non avesse affatto rapporti con i Servizi, e fosse quindi un personaggio irrilevante in tal senso; tuttavia, è servito egualmente di monito per chi avesse altre idee simili e magari coperture migliori. Ammazzarlo in quel modo – e non far sparire il corpo e tutto – non mi sembra però mossa abile. Permangono quindi molti dubbi in merito alla faccenda. Mi sembra strano che dei Servizi si comportino così.

(http://www.conflittiestrategie.it/regeni-era-un-agente...)

9 febbraio alle ore 9:27

SEGNALAZIONE Depistaggio di al-Sisi
di Giuseppe Acconcia

Stralcio:

Dagli ambienti di avvocati e difensori dei diritti umani in Egitto emerge che Giulio si trovava nel momento sbagliato e nel posto sbagliato quel terribile 25 gennaio, quinto anniversario dalle proteste, quando è scomparso. Probabilmente non lontano da piazza Tahrir e in una riunione a porte chiuse o all'aperto insieme ad almeno quaranta persone. È possibile che in quel momento sia stato fermato insieme agli altri e che in quanto straniero abbia destato sospetti. A quel punto è partito in Egitto il passaggio da un posto all'altro di detenzione fino al luogo degli interrogatori e delle torture. Gli ambienti dei sindacati indipendenti, frequentati da Giulio per motivi di ricerca, sono da tempo infiltrati dai servizi segreti militari e civili.

Questo tentativo di impossessarsi del dissenso da parte dei militari è successo in tante circostanze e modi diversi negli ultimi cinque anni. Un esempio lampante è il movimento Tamarrod (ribelli) che è stato forgiato dai militari per costringere l'ex presidente, Mohammed Morsi, alle dimissioni e che ha giustificato agli occhi dell'opinione pubblica il golpe militare del 2013. Le cellule del gruppo, nato come una raccolta firme, erano costituite proprio da giovani pagati dai militari. Da allora ogni forma di dissenso è stata impedita. Soprattutto all'interno delle fabbriche e tra i sindacati indipendenti. Prima di tutto i sindacati filo-governativi hanno visto spegnersi la loro spinta per i diritti dei lavoratori e in seguito le infiltrazioni di Intelligence hanno riguardato anche gli altri gruppi registrati o informali che sono sotto la lente di ingrandimento del regime.

È possibile che Giulio sia stato tradito da uno dei suoi contatti e che fosse attenzionato. Questo ha prolungato l'arresto trasformandolo in tortura e morte lenta che sarebbe sopravvenuta giorni dopo l'arresto. Perché non è stato lanciato subito l'allarme sulla scomparsa di Giulio? In un'intervista al manifesto l'attivista, Mona Seif, ha spiegato che è una prassi consueta aspettare prima di dare notizia pubblica della scomparsa di un congiunto.

Questa attesa tuttavia potrebbe essergli stata fatale. Nel momento in cui il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, si è attivato, cioè il 31 gennaio, per chiedere spiegazioni al suo omologo egiziano, poco dopo il cadavere di Giulio è stato fatto ritrovare in un fosso in condizioni atroci. Qui si è aperta la ridda di voci e depistaggi. Dall'incidente stradale all'atto di criminalità comune sono le spiegazioni che prima di ogni altre sono state date in pasto ai media per spiegare la morte di Giulio.

L’ultimo tentativo delle autorità egiziane è quello di avvalorare la tesi dell’omicidio a sfondo omosessuale. Secondo questa ricostruzione fasulla il corpo di Giulio sarebbe stato trovato nelle terribili condizioni di cui sopra per il giro di persone che frequentava. Addirittura i due arrestati poche ore dopo l’omicidio sarebbero proprio due persone omosessuali, in seguito rilasciate. Giulio Regeni potrebbe aver ricevuto l’attenzione dei Servizi anche per la sua affiliazione con l’Università americana del Cairo (Auc). Sono tanti i ricercatori europei che fanno riferimento all’istituzione accademica Usa in Egitto.

Tanto è vero che dopo la diffusione della notizia della morte di Giulio Regeni, dall’Auc è arrivata la richiesta a tutti i ricercatori, studenti e dottorandi che avrebbero dovuto recarsi in Egitto di fare marcia indietro e di non andare nel paese per ragioni di sicurezza.

(http://ilmanifesto.info/depistaggio-di-al-sisi/)

9 febbraio alle ore 9:45

Cristiana Fischer

tecniche professionali di tortura
re un povero giovane che ha
senza sapere informazioni escluse
dalla conoscenza del potere.
la tortura costringe il torturato
a entrare con la mente nei percorsi
paranoici dei torturatori a soddisfare
il loro brancolare estraneo al popolo
da dominare. La vittima
che si identifica con il potere è testimone
della sua meritata ignoranza e cecità per non svelare
questa distanza è inevitabilmente ucciso.

9 febbraio alle ore 19:21
SEGNALAZIONE

Dell’Egitto. E di noi
di Ida Dominijanni, giornalista
(http://www.internazionale.it/.../egitto-italia-giulio-regeni)

STRALCIO:

Siamo nel pieno di una guerra globale di cui non conosciamo nemmeno le pedine a noi più prossime.
Scopriamo che cos’è il regime di Al Sisi solo in seguito a questo massacro, avendone ignorato tutti gli altri finora e avendo finora consentito al governo italiano di trattarlo senza contestazione alcuna come un alleato necessario e prezioso.
Nella più completa insipienza della complessità dello scenario mediorientale, ci accontentiamo della logica secondo la quale “il nemico del mio nemico è mio amico”, una logica che in quella come in altre parti del mondo non ha mai prodotto nulla di buono, senza neanche chiederci se i nostri presunti amici siano, al fondo, assai simili ai nostri nemici.

Ci si può fidare del terrorismo di stato di Al Sisi per combattere lo stato terrorista dell'Is?
Si può continuare a pensare che le dittature possano fare da argine al fondamentalismo?
Se in Italia esistesse un'opposizione, sarebbero buone domande da porre con una certa fermezza al governo.
[...]
La disumanizzazione, si sa, è il costo di qualunque guerra, il prezzo della violenza illimitata che ogni guerra scatena. Ma questo non ci esime dall'analizzare le modalità specifiche in cui si produce in questa guerra, che sempre più assume i caratteri di una guerra civile globale. Dove tutte le vittime sono vittime civili casuali, e lo status di casualties si estende fino a diventare regolarità. E dunque non è affatto un caso che a rimetterci la vita siano giovani studiosi e attivisti come Giulio Regeni o, fatte le dovute differenze, Valeria Solesin.
Ha ragione chi in queste ore giudica insopportabile la retorica dei "giovani italiani all'estero" da cui è avvolta la loro morte. Non solo perché sono precisamente i giovani lavoratori della conoscenza a cui l'Italia del precariato intellettuale perenne non dà alcuna prospettiva di lavoro e di vita.
Ma anche perché sono giovani globali, che lavorano sulle e nelle contraddizioni del mondo globale e perciò stesso sono i più esposti alle loro esplosioni. Sono, in altri termini, gli anticorpi dell'ignoranza e del cinismo in cui nella provincia italiana restiamo pigramente avvolti, e immeritatamente autoassolti dalle tragedie di un presente che ci assedia senza svegliarci.
Dobbiamo loro qualcosa di più di un lutto momentaneo: quantomeno, che questo lutto resti aperto fino a un sia pur parziale, sia pur vano risarcimento.

11 febbraio alle ore 21:18
SEGNALAZIONE

NON ABBIAMO CAPITO NULLA DELLA GENERAZIONE DI GIULIO REGENI
di Fulvio Scaglione

Ma in questi giorni abbiamo sentito di tutto, troppo. Di volta in volta la memoria del povero Regeni è stata sballottata tra chi lo descriveva come un attivista per i diritti dei lavoratori egiziani e chi gli cuciva addosso i panni dell'agente segreto.
Tra chi lo voleva giornalista impegnato, pronto a correre i rischi del reporter da prima linea, e chi gli rimproverava di essersi ingenuamente andato a cacciare in un Paese come l'Egitto, governato col pugno di ferro da una giunta militare e da anni scosso da tensioni quasi incontrollabili.
È stato il tumulto dell'indignazione e dell'offesa ma, se possiamo dirlo, alla fine non ci abbiamo fatto una gran figura. Perché in tutto questo nazionalismo da quattro soldi compreso, sono stati rari i momenti in cui ci siamo ricordati che Giulio Regeni era prima di tutto un giovane italiano. Il che, Egitto o non Egitto, faceva comunque di lui il membro di una categoria particolare.
In Italia, quando si hanno i suoi 28 anni, sono quasi quattro su dieci le possibilità di essere disoccupati, il doppio della media europea. Per questo tanti di questi ragazzi emigrano: 101.297 italiani hanno lasciato il Paese nel 2014, il 7,6 per cento più che nel 2013. Partiti, dicono le statistiche, anche e soprattutto da quel Nord più felice (o meno infelice) di cui Regeni era originario.

(http://www.tpi.it/.../verita-giulio-regeni-cosa-successo)

13 febbraio alle ore 17:19

SEGNALAZIONE.

Della serie "cosa non si farà in nome della lotta al terrorismo" (titolo mio)

CARLO FORMENTI - Guerra al terrorismo e democrazia: la franchezza di Sergio Romano

Sergio Romano è una delle firme più intelligenti, oltre che prestigiose, del Corriere della Sera. Il suo maggior merito consiste nell'essere un esponente di quel realismo politico altoborghese che non si nasconde dietro un dito, allorché si tratta di affrontare temi che implicano l'analisi di interessi in conflitto e rapporti di forza, tanto sul piano interno quanto su quello internazionale. È, per intenderci, uno di quei liberali vecchio stile che non negano l'esistenza della lotta di classe e della competizione fra imperialismi e, invece di sproloquiare di principi e valori, "interesse generale" e altre motivazioni ideologiche, non nascondono la propria appartenenza di parte e spiegano come, al loro parere, tale parte dovrebbe agire per difendere e promuovere i propri interessi.

Così dopo il coro di sdegnate condanne, di ipocrite richieste di "fare piena luce", di inviti a trovare e punire i colpevoli, ecc. che media e politici hanno intonato dopo l'assassinio di Giulio Regeni da parte della polizia del regime di Al Sisi, ecco finalmente qualcuno che dice la verità: sappiamo benissimo di chi è la responsabilità, ma i nomi dei colpevoli non li sapremo mai, né mai otterremo giustizia perché non è interesse del nostro Paese alzare troppo la voce nei confronti di un regime alleato qual è quello di Al Sisi. Abbiamo forse preteso che il governo britannico rendesse conto delle criminali violazioni dei diritti umani commesse nel corso della lotta al terrorismo irlandese? Abbiamo chiesto conto agli Stati Uniti dell'orrore di Guantánamo e delle torture della Cia dopo gli attentati alle Torri Gemelle?

La guerra, sembra dirci Romano parafrasando il presidente Mao, "non è un pranzo di gala", tantomeno la guerra a un "nemico assoluto" (di questi tempi tornano non a caso di attualità le categorie di Carl Schmitt, pensatore che non fu certo un campione di democrazia) qual è il terrorismo. E in guerra, si sa, capita di dover arruolare alleati imbarazzanti. Al Sisi è un macellaio, ma è anche una diga contro l'estremismo islamico in Nord Africa (Erdogan, potremmo aggiungere, e certi regimi dell'Est Europa sono neofascisti, ma svolgono un importante ruolo antirusso).

E allora? Accetteremo quel che è successo senza fare nulla? Proprio così ci fa capire Romano, anche se, in coda all'articolo, non può esimersi dal tributare a sua volta un omaggio ai valori: "Questo non significa che i metodi del governo egiziano debbano essere necessariamente (pensate alla sublime ironia di questo avverbio …) condonati. Oggi più che mai abbiamo il diritto di dire al Cairo che non si vince una guerra, sia pure contro il peggiore e il più crudele dei nemici, senza il sostegno dell'opinione pubblica. È una legge democratica a cui neppure l'Egitto può sottrarsi".

Detto altrimenti: democrazia vuol dire salvare la forma e ottenere il consenso della pubblica opinione. Del resto gli "elitisti" del primo Novecento - Mosca, Pareto e Michels - e dopo di loro Ludwig von Mises, lo hanno chiarito da un pezzo: la democrazia non è un fine ma uno strumento per selezionare chi comanda.

(http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/...)

15 febbraio alle ore 11:58

SEGNALAZIONE
Quel sapore complottistico in certe ricostruzioni della morte di Giulio Regeni
di Marina Calculli

http://www.huffingtonpost.it/.../quel-sapore...

STRALCIO:

Quello che davvero in questi giorni fa male alla nostra intelligenza è la speculazione sui fatti e sui dettagli che emergono dalle indagini di Roma. Ne sono usciti rinvigoriti due filoni letterari piuttosto in voga su una certa stampa del nostro paese: quello delle insinuazioni complottistiche e quello delle congetture campate in aria.

Giulio era una spia dei servizi italiani - congettura ripresa da autorevoli testate che al contempo ironizzavano sul fatto che il ricercatore mandasse i suoi articoli al Manifesto. Seppur decaduta presto, lasciando tracce qui e lì, l'insinuazione (basata, ricordiamolo, su nessuna prova tangibile) non si presta ad essere liquidata come innocente speculazione da buontemponi. Per dirla più direttamente: nel recinto dell'accorato patriottismo italiano, quanto vale un giovane che indaga sull'attivismo sindacale in un paese straniero, nel bel mezzo di una lunga e faticosa trasformazione politica? Al di là della speculazione, resta infatti intatta la retorica del "se l'è andata a cercare" - prevalsa proprio perché Giulio, contrariamente a quanto si sbandiera, non era affatto "uno di noi": Giulio non pensava - come ormai è stato deciso di farci pensare - che al-Sisi è comunque il meglio che l'Egitto possa produrre per la "nostra sicurezza". Quando l'ex ministro degli esteri Terzi rimandò in India i due Marò, accusati di omicidio, l'Italia si sdegnò di fronte al timore, sotteso alla decisione della Farnesina, di una vendetta commerciale da parte di Delhi che sembrava fosse prevalso sulla vita dei due connazionali. Adesso una parte consistente dell'opinione pubblica italiana ha già assolto il regime egiziano e accettato di buon grado la rinuncia di Roma a far della morte di Giulio una faccenda politica.

La seconda congettura è quella delle infiltrazioni dell'islamismo radicale nei servizi d'intelligence egiziani. Oltre all'assenza totale d'indizi (anche qui), colpisce che "l'islamismo radicale" cui si fa riferimento sia spesso quello della Fratellanza musulmana: definizione di per sé molto problematica. La Fratellanza, pur essendosi distinta per incapacità di governare il paese tra il 2012 e il 2013, ha pur sempre prodotto il primo parlamento e il primo presidente democraticamente eletto dell'Egitto repubblicano. La sua categorizzazione come 'gruppo terrorista' dopo il golpe militare del 2013 che depose Mohammed Morsi, fu il frutto di pressioni strategiche di un altro grande alleato dell'Occidente, l'Arabia Saudita, a sua volta protettore dell'Egitto di al-Sisi e finanziatore del colpo di stato contro Morsi. La casa dei Saud ha un problema di rivalità politica e strategica con i Fratelli Musulmani, che peraltro vede - se proprio vogliamo addentrarci negli aspetti dottrinari - come 'troppo liberale'. Circa la congettura, basterà dire che non si è spinto fino a questo punto neppure il Cairo, sempre pronto a far della Fratellanza il capro espiatorio di tutti i mali del paese. Il ministro degli interni egiziano si è limitato a dire che la brutalità dei suoi servizi di sicurezza non è che una maldicenza messa in giro dai Fratelli Musulmani per screditare il governo di al-Sisi.

La terza, e più recente, strada complottistica si basa sul fatto che le informazioni di cui Giulio era entrato in possesso fossero state passate al suo supervisor di Cambridge e, quindi,

potrebbero essere filtrate al di fuori dell'ambito accademico. La pista vorrebbe far intendere che Giulio è stato forse vittima di un complesso network di spionaggio britannico, con cui erano collusi i suoi professori di Cambridge. C'è, insomma, un passaggio concettuale dal "se l'è andato a cercare" al "sarà stato incastrato". Anche qui, è bene sottolinearlo, si tratta - fino ad ora e salvo colpi di scena - di pura speculazione e non di analisi di fatti concreti, che peraltro ignorano la prassi comune a qualsiasi dottorando di comunicare i dati della propria ricerca al suo supervisor.

Le teorie del complotto servono in genere a complicare un quadro semplice per non mostrare quello che pare ovvio a tutti. La realtà, nella maggior parte dei casi, disarma proprio per la sua banalità. Khaled Fahmy, uno dei più grandi studiosi e conoscitori dell'Egitto contemporaneo, ha fatto notare come la paranoia dei servizi di sicurezza egiziani, da cui Giulio è stato verosimilmente torturato a morte, potrebbe facilmente aver spinto la catena di comando - volontariamente e meno - oltre un punto di non ritorno: un punto, cioè, oltre il quale era impossibile restituirci Giulio vivo e testimone 'occidentale' della realtà delle carceri egiziane.